



Un messaggio per voi	pag. 2
A proposito di ritiro (parte terza)	pag. 7
Metti una domenica di gennaio.....	pag. 9
Diario di una CRS	pag. 11
Auguri e anniversari	pag. 13





Stile di vita del Consigliere Spirituale

Di quale comunione sei testimone?

Molti anni fa, quando ero seminarista, un amico prete mi invitò a partecipare a un ritiro che egli teneva ad un gruppo di giovani; il tema verteva più o meno sull'*amore*. Non ricordo le catechesi che furono fatte, ma mi è rimasta impressa una domanda che fu posta al prete da uno dei presenti: "Tu, di quale comunione sei testimone?" Ricordo l'imbarazzo sulla faccia del prete e la sua esitazione a rispondere. Era stato *spiazzato*: quale comunione poteva testimoniare, lui che, di fatto, viveva più o meno da "single" o da "scapolo"? Ogni prete può lasciarsi provocare da questo interrogativo: di quale comunione sono testimone? In altre parole, chi sto amando?

Sappiamo che Gesù ha detto:

"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34-35).

Ci domandiamo:

- nella nostra vita concreta chi amiamo veramente? E' sufficiente amare la 'parrocchia'? amare la Chiesa? amare la gente? amare il "presbiterio"? "amare tutti" non finisce poi per divenire un "amare nessuno"?
- possiamo essere educatori dell'amore se non amiamo qualcuno concretamente?
- cosa significa cuore "indiviso"?
- le parole della Genesi *"non è bene che l'uomo sia solo"* valgono anche per chi è chiamato al celibato?
- La donna è un dono anche per me presbitero e celibe?

Sono prete da 20 anni e pochi mesi dopo la mia ordinazione io e alcune coppie di amici abbiamo iniziato il cammino della nostra Equipe Altamura 1. L'esperienza nelle Equipe Notre Dame è emblematica: il prete non è il responsabile della equipe e non gestisce la riunione, che cosa ci fa? Perché tante ore con poche coppie? Perché tanti anni (tutta la vita) con le stesse coppie? Non sarebbe meglio seguire gruppi di coppie più numerosi?

Non nascondo che ho attraversato tempi di crisi

durante i quali tali interrogativi si intrecciavano nella mia testa. Dietro tali interrogativi si celava un problema più grande di quanto potessi immaginare; si trattava di riconsiderare l'« essere » del mio ministero, non solo il « fare » per non diventare un mero "funzionario" del sacro.

In questi vent'anni la mia vita di presbitero è stata segnata dalla ricerca di una comunione che si concretizzi in una vita condivisa. Nei primi anni del mio ministero ho condiviso con alcuni laici l'accoglienza di ragazzi tossicodipendenti ed emarginati. La scoperta dei "Foyers de Charite" mi ha fatto comprendere che ero chiamato a vivere una "comunione" e non solo un "servizio comune" di accoglienza. In questo cammino, la conoscenza dell'Opera dell'Amore Sacerdotale mi ha aiutato in



maniera decisiva a scoprire la bellezza e la fecondità della comunione tra preti e laici, tra uomini e donne, per la mia vita di presbitero. Questo stesso desiderio di comunione ha portato me e alcuni amici presbiteri a decidere di condividere un po' di vita insieme, e non solo il lavoro pastorale.

La mia équipe è stata sempre accanto a me, con discrezione, in ognuna di queste realtà e mi ha sempre accompagnato, seguito, sostenuto e aiutato a discernere. Il metodo e lo stile delle END è un modello a cui è possibile ispirarsi nel vivere altre esperienze di fraternità.

Attraverso queste esperienze ho scoperto in qualche modo la dimensione che possiamo definire "sponsale" del mio celibato. La sponsalità può permeare e illuminare tutta la vita della Chiesa dalla liturgia alla comprensione della Scrittura,

dalla teologia alla pastorale. Occorre prudenza nell'usare la parola "sponsale", ma è la parola più adatta. Può esserci utile attingere all'insegnamento e alla testimonianza di Giovanni Paolo II.

L'insegnamento e la testimonianza di Giovanni Paolo II

Nel 1995 il papa Giovanni Paolo II ha voluto dedicare per intero la lettera ai Sacerdoti del Giovedì Santo al tema del rapporto prete-donna. In quella lettera il papa metteva in evidenza la imprescindibilità e la positività del relazionarsi con la donna da parte del prete. La donna accanto al prete, in quella lettera, veniva presentata dal papa come "sorella" (oltre che come "madre"). Riporto alcuni passaggi:

"Per vivere nel celibato in modo maturo e sereno, sembra essere particolarmente importante che il sacerdote sviluppi profondamente in sé l'immagine della donna come sorella".

"Ogni prete ha dunque la grande responsabilità di sviluppare in sé un autentico atteggiamento di fratello nei riguardi della donna, un atteggiamento che non ammette ambiguità".

Guardando più in profondità le affermazioni del papa circa il rapporto prete-donna scopriamo il riferimento esplicito ai primi capitoli del Genesi dove troviamo i tratti della "sponsalità".

*"Tocchiamo qui il disegno originario del Creatore, il quale in principio creò l'uomo «maschio e femmina» (cfr. Gen 1,27). Tale divino atto creativo prosegue attraverso le generazioni. Il libro della Genesi ne parla nel contesto della vocazione al matrimonio: «Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie» (2,24). La vocazione al matrimonio ovviamente suppone ed esige che l'ambiente in cui si vive risulti composto di uomini e di donne. **In tale contesto nascono però non soltanto le vocazioni al matrimonio, ma anche quelle al sacerdozio e alla vita consacrata**".*

Inoltre occorre fare riferimento a quanto aveva scritto nella Enciclica Mulieris Dignitatem (alla quale rimanda esplicitamente la stessa lettera ai sacerdoti):

"Non si può comprendere rettamente la verginità, la consacrazione della donna nella verginità, senza far ricorso all'amore sponsale: è, infatti, in un simile amore che la persona diventa un dono per l'altro (cf. "Allocutiones diebus Mercurii habitae", 7 et 21 apr. 1982: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, V, 1 [1982] 1126-1131 et 1175-1179). **Del resto analogamente, è da intendere la consacrazione dell'uomo nel celibato sacerdotale oppure nello stato religioso.** La naturale disposizione sponsale della personalità femminile trova una risposta nella verginità così intesa. La donna, chiamata fin dal "principio" ad essere amata e ad amare, trova nella vocazione alla verginità, anzitutto, il Cristo come il redentore che "amò sino alla fine" per mezzo del dono totale di sé, ed essa risponde a questo dono con un "dono sincero" di tutta la sua vita. Ella si dona, dunque, allo sposo divino, e questa sua donazione personale tende all'unione, che ha un carattere propriamente spirituale: mediante l'azione dello Spirito Santo diventa "un solo spirito" con Cristo-sposo (1Cor 6,17)" (M.D. n.20)



Un'ulteriore affermazione della "dimensione sponsale" del celibato sacerdotale la ritroviamo nelle catechesi di Giovanni Paolo II sull'amore umano: **"Il perfetto amore coniugale deve essere contrassegnato da quella fedeltà e da quella donazione all'unico sposo (ed anche della fedeltà e della donazione dello sposo all'unica sposa), su cui sono fondati la professione religiosa ed il celibato sacerdotale. In definitiva, la natura dell'uno e dell'altro amore è «sponsale», cioè espressa attraverso il dono totale di sé.** L'uno e l'altro amore tende ad esprimere quel significato sponsale del corpo, che «dal principio» è iscritto nella stessa struttura personale dell'uomo e della donna. D'altra parte, **l'amore sponsale che trova la sua espressione nella continenza «per il regno dei cieli», deve portare nel**

suo regolare sviluppo alla «paternità» o «maternità» in senso spirituale ossia proprio alla «fecondità dello Spirito santo», **in modo analogo all'amore coniugale** che matura nella paternità e maternità fisica e in esse si conferma proprio come amore sponsale.” (Giovanni Paolo II, *Papa, Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova, pp. 308- 310).

La dimensione sponsale del resto è fortemente radicata nella scelta stessa di legare preferenzialmente il ministero ordinato (in particolare nel grado episcopale) al celibato. Il vescovo (e per analogia il presbitero) è non solo “pastore”, ma anche “sposo” della chiesa, per questo porta l'anello episcopale. Proprio la dimensione nuziale

del sacramento dell'ordine motiva sia il celibato, sia la scelta di soli uomini per il ministero. Il presbitero è, come Cristo, “sposo” della comunità-sposa. La dimensione sponsale in fondo illumina la comprensione di tutti i sacramenti e di tutta la storia della salvezza. Ma queste affermazioni “teologiche” hanno dei risvolti esistenziali che in grande parte sono ancora da esplorare. Nel passato lontano e recente non sono mancati tuttavia dei profeti che hanno aperto squarci di luce sulla comprensione della comunione nella chiesa vissuta nella ricchezza della reciprocità uomo-donna, anche nel celibato. Una antologia di questi profeti la si può trovare nel piccolo e denso libro di Ermes Ronchi, “I baci non dati” (Paoline, 2007).

Al ricchissimo insegnamento che questo papa ci ha lasciato nel suo lungo pontificato, fa eco la testimonianza tutta particolare di Wanda Pòltawska, nel suo “*Diario di un'amicizia*” (San Paolo 2010) nel quale racconta la profonda e intensa amicizia che ha vissuto con il giovane prete Karol e che è continuata sino agli ultimi giorni di vita del grande Papa. Ecco alcuni passaggi di una lettera scritta il Giovedì Santo 12 aprile 1979 (pag. 432-433):

“Oggi è giovedì Santo. Ti prego affinché, nel corso di questi giorni, ti unisca a me nella preghiera, nel vivere le sofferenze di Cristo e quel mistero pasquale che ci prepara alla resurrezione.

La giornata di oggi è la giornata del sacerdozio. [...] tutto quello che si compone a formare i nostri venti (e più) anni “insieme”, tutta l’esperienza” e il monte di Sant’anna e il Wislok – tutto questo è in qualche modo iscritto in questo sacerdozio. Questa è la mia consapevolezza, e sono convinto che sia anche la tua. [...] Hai camminato passo passo con il mio sacerdozio e hai partecipato per tanti anni alla scoperta di questi significati e di questi valori. Hai partecipato in modo creativo. Non puoi dire che ora non vedi un “posto” per te. Questo posto è legato al rendere testimonianza di tutti questi valori e significati. Proprio per questo li ho scoperti per te e li ho iscritti per tanti anni nel mio sacerdozio, affinché tu potessi rendere questa testimonianza [...] Se il Signore Gesù ora mi ha chiamato qui, mi ha chiamato in un certo modo “con questo”.

Se rifletterai su ciò, dovresti trovarci la risposta alla domanda sul tuo “posto” : qui.”

La “sponsalità” nella mia vita di presbitero

Già durante gli anni di studio della teologia a Roma avevo compreso “razionalmente” il primato della comunione, d'ogni relazione e in particolare del rapporto uomo-donna; ma era, appunto, una comprensione solo e molto intellettuale. Avevo anche studiato la psicologia e la psicoterapia, ma anche questo era ancora troppo poco: esse non mi hanno insegnato ad amare. Mi hanno insegnato a comprendere un po' meglio i meccanismi psicologici che possono disturbare la relazione affettiva, ma l'amore è un'altra cosa. Psicologi e teologi devono entrambi imparare ad amare perché l'amore è una dimensione dello Spirito.

Credo che noi preti abbiamo – come molti uomini e donne – delle ferite profonde circa l'amore; il problema è che spesso non le vogliamo o sappiamo riconoscere. È facile che ci difendiamo dall'amore mascherandoci dietro il ruolo che abbiamo. Abbiamo da convertirci all'amore: da questa conversione dipenderà una nuova fecondità al nostro ministero. La dimensione sponsale non è dunque una cosa teorica o una novità teologica astratta ma una realtà profondamente vera che può cambiare la nostra esistenza.

Cosa significa allora “sponsalità”? Significa che dal più profondo di me stesso sono chiamato ad andare verso l'altro; e l'altro deve avere un volto concreto. La relazione deve essere caratterizzata da fedeltà e profondità, non episodicità e superficialità. Il volto dell'altro non può e non deve essere interscambiabile. “*Non è bene che l'uomo sia solo*”: questa parola del libro della Genesi vale sempre, non è stata abolita da Gesù quando ha introdotto il celibato per il Regno; vale anche per me che sono celibe e prete; anche per me la donna è un dono; e nell'orientamento verso la



donna è racchiusa l'apertura ad ogni alterità. L'apertura all'altro per eccellenza è, infatti, proprio quella dell'uomo alla donna e della donna all'uomo. Non è una cosa banale, anzi è il modello di ogni altro amore, anche di quello divino, come ha spiegato molto bene Benedetto XVI nella sua prima enciclica *"Deus caritas est"*. L'uomo è chiamato a percorrere un cammino che va dall'eros all'agape; un cammino che lo conduce ad un amore sempre più grande, sempre più vero. L'eros è già amore, è positivo, ma in maniera iniziale. Non c'è antagonismo tra i due, poiché l'eros in quanto tale non è un impedimento all'agape. Non è un amore maturo, ma è l'amore nel suo inizio. L'amore "eros" è chiamato a crescere fino a diventare sempre più "agape", e quindi oblativo, dimentico di sé, totalmente orientato alla felicità dell'altro.

Dunque, l'uomo non è chiamato alla solitudine; è essenziale che sia in relazione con altri. L'antropologia teologica sottolinea la dimensione relazionale dell'esistenza umana tanto che proprio nella reciprocità uomo - donna è riflessa l'immagine di Dio: *"Maschio e femmina li creò, a sua immagine li creò"*. La vita trinitaria di Dio si manifesta, infatti, proprio nella coppia: l'Amore donato (Padre), l'Amore accolto (Figlio), l'Amore scambiato (Spirito Santo). Nella coppia l'uno è per l'altro sorgente e oggetto di amore; perché una coppia sia tale non basta che ci siano i due, occorre che tra essi ci sia l'Amore.

Tuttavia, quest'amore, quest'apertura all'altro non è certo un cammino senza incognite e senza ostacoli. Paure, egoismi e fraintendimenti miei e dell'altro possono rendere molto difficile la relazione. *"Voglio fargli un aiuto che gli corrisponda"* dice la nuova traduzione CEI, mentre la precedente traduceva *"un aiuto che gli sia simile"*. Alla lettera si può tradurre *"un aiuto che gli stia di fronte"*. Ma Enzo Bianchi, richiamandosi a delle tradizioni rabbiniche, traduce ancor meglio: *"un aiuto che gli sia contro"*:

"Il testo ebraico è però aperto ad un'altra traduzione possibile, che è significativamente attestata proprio all'interno della tradizione ebraica: "aiuto contro di lui". L'alterità uomo-donna l'uomo necessita di un partner corrispondente e adeguato. Anzi il testo vuole rivelare che la relazione con l'altro è essenziale per la relazione con Dio. [...] L'uomo diventa uomo, si umanizza, nella misura in cui conosce e vive l'alterità, la dualità: ecco allora che Dio, riconoscendo in un certo senso che la creazione dell'uomo non è ancora completa, decide di fare per l'uomo un "aiuto contro di lui".

L'espressione "aiuto contro di lui" comporta una conflittualità, una differenza che crea tensione. [...] L'uomo e la donna sono fatti l'uno per l'altro, ma al tempo stesso l'uomo è un problema per la donna e la donna è un problema per l'uomo ed è il quotidiano che fa emergere la differenza conflittuale che abita l'alterità uomo-donna. Questa diversità e questa dimensione conflittuale vanno assolutamente accettate: la via dell'ibrido, dell'unisex, dell'androgino, che appare un dato culturale oggi diffuso, è un tentativo di misconoscere questa alterità che turba e di rimuoverla. Bisogna invece affermare e riconoscere che uomo e donna sono realmente differenti. Il loro reciproco rapporto non può conoscere altra via che quella della sottomissione reciproca, non quella dell'annullamento della differenza e dell'alterità. [...] La donna, ma anche il fratello, l'altro uomo, è aiuto perché è anche "contro".

Una comunione vera e profonda può essere talvolta conflittuale. L'altro m'interpella, mi sprona ad uscire da me stesso, mi chiama a realizzare un esodo da me stesso; se vivo un coinvolgimento profondo con l'altro, questi scava nel mio essere. È doloroso, perché è duro morire al proprio io. In questo le coppie di sposi ci testimoniano talvolta una capacità d'espropriazione, d'altruismo e di decentramento che sa d'eroismo. La nostra vita deve essere sponsale più di quanto immaginiamo; non deve essere una vita da single. Il celibato non è una vita da scapolo. Deve essere tutta un dono all'altro, un continuo esodo da noi stessi, una continua espropriazione del nostro io.



**L'Amicizia vera non
si spezza mai !**

Sul valore e la necessità della "alterità" come cammino di conversione si è espresso bene Benedetto XVI in una catechesi: ***"Dobbiamo accettare, sia da sacerdoti sia da sposati, la necessità di sopportare la crisi dell'alterità, dell'altro, la crisi in cui sembra che non si possa più stare insieme. Gli sposi devono imparare insieme ad andare avanti, anche per amore dei bambini, e così conoscersi di nuovo, amarsi di nuovo, in un amore molto più profondo, molto più vero. Così, in un cammino lungo, con le sue sofferenze, realmente matura l'amore. Mi sembra, che noi sacerdoti possiamo anche imparare dagli sposi, proprio dalle loro sofferenze e dai loro sacrifici. Spesso pensiamo che solo il celibato sia un sacrificio"***.

Relazioni più profonde, paritarie e costanti, come quelle che posso vivere in equipe, mi aiutano a scoprire questa dimensione sponsale. È necessario che impari a vivere maggiormente la reciprocità,

invece sono tentato di vivere tendenzialmente rapporti asimmetrici: so stare "sopra", oppure "sotto"; con più difficoltà "accanto" gli altri, uomini e donne.

È bello quanto ha detto il Papa Benedetto XVI, citando il teologo medioevale Pietro Lombardo, in un discorso alla fine del dicembre scorso: "Dio creò Eva da una costola di Adamo e non, ad esempio, dalla sua testa, perché fosse non una dominatrice e neppure una schiava dell'uomo ma una sua compagna".

Sono chiamato a vivere questa dimensione di reciprocità sia quando sono accanto ad una donna concreta (se il Signore ci dona la grazia di vivere un'amicizia bella e profonda), sia quando sono accanto ad una comunità di persone come nel cammino dell'Equipe Notre dame.

Conclusione

Riconosco che far parte dell'Equipe Altamura 1 è un grande dono che ho ricevuto dal Signore ma che sono chiamato a valorizzare e a far fruttificare. L'equipe non è una massa amorfa di persone, ma è fatta di volti concreti con i quali mi incontro stabilmente da vent'anni e con il desiderio di continuare per tutta la vita. Nell'equipe mi alleno ad una relazione adulta, stabile e fatta di reciprocità. Non sono "guida" né "catechista" dell'equipe, sono equipier come gli altri; come tale faccio il tema di studio, seguo una regola di vita, dono la quota annuale. Come gli altri condivido ciò che ho vissuto durante il mese e compartecipo le mie fatiche nel mettere in pratica il vangelo; come gli altri ascolto. Con gli altri sperimento la concretezza dell'amore. Dalle coppie apprendo quell'educazione all'alterità che molto mi manca. Il cammino nell'equipe plasma il mio essere e mi rende più capace di vivere meglio ogni relazione. Lo stile delle end può illuminare, infatti, anche altre esperienze che come prete sono chiamato a vivere. E se, anche a me, qualcuno porrà la domanda: "Di quale comunione sei testimone?" forse potrò almeno balbettare una risposta.



Padre Saverio Colonna

(Sessione Nazionale Consiglieri Spirituali – novembre 2010)

Lui era un giovane studioso e serio, lei una ragazza bella e saggia. E si amavano. Prima di partire per il servizio militare, lui volle farle un regalo. Un regalo che le ricordasse il suo amore. Doveva però fare il conto con le finanze, già messe a dura prova dai libri dell'Università. Girò per negozi e grandi magazzini. Dopo mille «prendi e posa» si decise. Acquistò un enorme ombrello di un bel rosso vivo.

Sotto quel grande ombrello rosso i due ragazzi si diedero il primo addio, si scambiarono la promessa di amore eterno, decisero di sposarsi. Nella nuova casa, l'ombrello finì in uno sgabuzzino.

Passarono gli anni, arrivarono due figli, le preoccupazioni, qualche tensione di troppo, la noia, i silenzi troppo lunghi. Una sera, seduti sul divano, lui e lei sbadigliavano davanti alla tv. Lei improvvisamente si alzò, corse nello sgabuzzino e dopo un po' tornò con l'ombrello rosso. Lo spalancò e una nuvoletta di polvere si sparse nell'aria. Poi si sedette sul divano con l'ombrello rosso spalancato. Dopo un lungo istante, lui si accoccolò accanto a lei sotto il grande ombrello. Si abbracciarono teneramente.

E ritrovarono tutti i sogni smarriti sotto la polvere dei giorni.

Un uomo e una donna si erano sposati dopo un lungo fidanzamento, avevano avuto quattro figli, i quattro figli erano cresciuti e a loro volta si erano sposati. La sera del matrimonio dell'ultima figlia, si ritrovarono nella loro casa. Soli. Erano ridiventati una coppia. Si sedettero uno davanti all'altra.

Lui guardò a lungo sua moglie. E poi disse: «Ma chi diavolo sei, tu?».

Non dimenticate l'ombrello rosso!



A proposito di... RITIRO

Parte terza

I frutti del ritiro

FRUTTI PERSONALI

- Rivitalizzare la nostra vita spirituale, **accordare a Dio il primo posto.**
- Scoprire come **fare la sua volontà** nella nostra vita.
- **Scoprire con Dio la nostra vocazione e la nostra missione** per fare irraggiare il suo amore e la sua gioia intorno a noi.
- **Testimoniare la nostra fede** con tutte le nostre azioni e i nostri gesti.
- Essere **fedeli alla preghiera** quotidiana
- **Continuare la conversione** operata dal ritiro: una fiducia più forte in Dio, più amore per il nostro prossimo, un migliore discernimento nei nostri impegni.



FRUTTI PER LA COPPIA

- Un ritiro spirituale in coppia è una esperienza che trasforma la vita coniugale.
- E' **scoprire insieme la volontà di Dio** in ciò che concerne la nostra coppia.
- I benefici del ritiro derivano da questi **due incontri** che, in realtà non sono che uno solo: **l'uno con l'altro e i due con Dio.** Il successo della vita di coppia dipende dalla qualità dei nostri incontri.
- Pregare, vivere un ritiro in coppia, significa accettare di **essere toccati da Dio** che si offre a noi.
- E insieme **ci riposiamo e ci rinnoviamo** per essere pronti a fare fronte alle sfide della vita.

VUOLE DIRE INFINE RIVITALIZZARE LA CRESCITA SPIRITUALE E LA FECONDITÀ DEL NOSTRO SACRAMENTO DEL MATRIMONIO.



FRUTTI PER L'EQUIPE

- **Testimoniare la nostra esperienza di ritiro alla nostra équipe**, permette di comparteciparvi i benefici. Il nostro irraggiamento è un positivo stimolante per il progresso dei nostri équipiers; ciò può incitarli a partecipare a loro volta a un ritiro.
- **I benefici di un ritiro in équipe** sono certi, sia per fare crescere la fraternità tra gli équipiers che per la crescita spirituale di tutta l'équipe.



CONCLUSIONE

IL RITIRO È NELL'ANNO CIÒ CHE L'ORAZIONE È OGNI GIORNO: UN TEMPO DI RITIRO CHE PERMETTE UNA VICINANZA STRETTA CON IL SIGNORE.

Sono possibili diversi tipi di ritiri, ma è indispensabile un tempo di intimità silenziosa con il Signore.

Il ritiro permette di rivitalizzare la nostra vita spirituale personale e coniugale, di mettere Dio per primo nella nostra vita. Rende più

fecondo il nostro sacramento del matrimonio facendoci ritornare alla fonte del nostro amore. Ci accompagna sul cammino verso la santità.

Il ritiro è una risposta di fede a Dio che ci invita ad incontrare Cristo e ad aprire maggiormente al suo Spirito.



Chiamata di Dio
meditazione
ascolto
insegnamento
preghiera
preparazione
intimità
silenzio
luogo
disponibilità

Metti una domenica di fine gennaio.....

Giornata di settore – 27 gennaio

<< Perché partecipare agli incontri END? Perché si respira aria buona, profumata di amicizia, condivisione, fraternità... È quello che mi accade sempre, ed è successo anche oggi alla Giornata di Settore organizzata a Monte San Quirico. Rivedere persone, riallacciare legami, conoscere storie di cammini speciali come quello di Lucia e Giulio Sica, coppia storica dell'END che ha partecipato alla giornata giungendo da Siena per condividere con noi la loro storia di servizio. Eh sì! Un grande servizio: dal pilotaggio a coppia responsabile di Settore a coppia responsabile di Regione. Il tutto "condito" da una famiglia numerosa, lavoro impegnativo e tutto quello che solitamente la vita ci offre quotidianamente. Un servizio offerto con grande semplicità e serenità, in completo affidamento a quello che il Signore chiedeva loro. Questo è quello che ho percepito dalla loro testimonianza, questo è ciò che ci hanno regalato con generosità. >>



Queste parole che ho appena trascritto, sono uscite di getto proprio durante la giornata di settore, poco dopo che Agnese mi aveva chiesto di scrivere un articolo sulla giornata per il nostro giornalino. Questo è quello che ho provato in quel momento, ora vorrei entrare più nel dettaglio e raccontare come si è svolta la giornata.

Ci siamo ritrovati nei locali parrocchiali di Monte S. Quirico verso le 9.30 e dopo un primo momento di accoglienza, abbiamo recitato le Lodi assieme e iniziato l'incontro vero e proprio. Oltre ai Sica, che hanno condiviso la loro testimonianza con noi, erano presenti Raffaella e Massimo Mazzarelli di Grosseto, ex responsabili regionali della Regione Centro e Emanuela e Alessandro Cerini di Firenze, ex responsabili del Settore di Firenze.

I nostri cari Fabio e Annamaria hanno svolto il compito di coordinare, come in una sorta di intervista, il racconto di Lucia e Giulio suddividendo il tema di oggi "Evangelizzare nell'ordinario", in quattro argomenti.



Questa la loro storia:

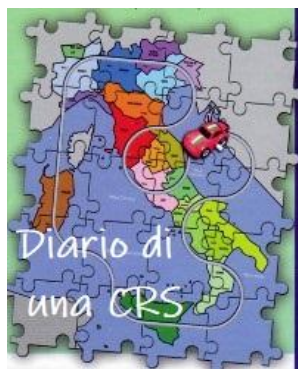
La famiglia. Quattro figli e sei nipoti con le famiglie di origine lontane; lei romana, lui fiorentino, si sono incontrati grazie al gruppo del Cenacolo di padre Balducci e a una gita in montagna. Lui ex magistrato e attualmente referente della sezione di Siena dell'Associazione "Libera" fondata nel 1995 da don Ciotti, lei ex insegnante di Religione e ora volontaria nel reparto di neonatologia dell'ospedale di Siena. Entrambe tengono, da diversi anni in parrocchia, corsi di preparazione al matrimonio e hanno collaborato alla stesura di diversi documenti nell'END tra cui il documento sul Vaticano II.

Il Movimento. Lucia è figlia di équipier e da qualche anno anche due dei quattro figli fanno parte dell'END. La loro prima équipe è stata fondata nel 1972 a Massa Marittima dove abitavano, e il loro primo Consigliere Spirituale è stato un prete "operaio" gesuita. Nel 1973 si formò il settore di Siena (5 équipe di Siena e la loro di Massa Marittima).

I Servizi. Quando è stato proposto loro un servizio hanno sempre detto sì, a meno che non ci fosse una motivazione molto forte per dire di no, scartando il discorso "non sono all'altezza". Il fatto di aver ricevuto molto dal movimento ha dato loro la spinta a restituire quello che potevano dare.

Sono stati Coppia pilota all'Elba, a Siena, a Grosseto e anche in Sardegna, con la gestione, difficoltosa, di quattro figli piccoli che sono stati accolti nelle famiglie dell'équipe, nei momenti in cui dovevano spostarsi, in modo da poter svolgere il servizio. È stata un'esperienza di équipe molto forte e hanno ricevuto un sostegno veramente grande dai loro co-equipiers.

Tra le altre cose hanno avuto l'occasione di rappresentare l'Equipe Italia presso la Pastorale Familiare della CEI negli incontri di studio che si svolgono in estate. È stata per loro



12-13 gennaio
Centobuchi
Settore Marche

Eccoci qua per un'altra missione da CRS, questa volta l'obiettivo è Centobuchi piccola frazione nelle Marche.

La nostra famiglia si trova di nuovo alle prese su dove lasciare la Mariasole per questo weekend, problema presto risolto si era già organizzata da sola con una compagna di classe, la compagna con cui condivide l'esperienza scolastica fin dalla scuola materna. Con un po' di delusione dei nonni, Mariasole trascorre questo gradevole fine settimana in compagnia della sua amichetta Rachele. Dopo un primo momento che sembrava triste delle nostre partenze, pare che ci stia quasi prendendo gusto, speriamo bene.

Sabato mattina fuori la temperatura segna -5 ma l'entusiasmo di partire fa superare anche questo ostacolo, a differenza della partenza per il primo incontro regionale a Grosseto dove in verità non avevamo aspettative non avendo ancora ben chiaro come si svolgessero gli incontri, adesso quando partiamo siamo vogliosi di incontrare l'equipe di regione per pregare con loro per tutti gli equipiers, per le problematiche che attraversano i vari settori e per ringraziare il Signore per il grosso dono che ci ha fatto facendoci conoscere il movimento. Inoltre non vediamo l'ora di condividere le esperienze fatte con il nostro settore e di ascoltare quelle degli altri, perché ogni volta che ci salutiamo, ci lasciamo con degli impegni e la condivisione delle modalità per affrontarli ci aiuta a crescere.



Partenza intorno alle ore 8, prima sosta a Firenze, ci eravamo accordati con Virginia e Claudio CRS del settore Firenze, per fare il viaggio insieme.

Dopo un caloroso saluto si parte alla volta di Centobuchi, il viaggio procede in armonia con scambi di opinione e di esperienze riguardo al movimento e alla vita di tutti i giorni, ma ahimè Agnese non è la solita di sempre, un pochino più silenziosa, stava covando una brutta forma influenzale.



Arrivati all'altezza di Assisi proponiamo ai nostri compagni di viaggio di assecondarci nel fare una sosta, come usiamo fare quasi tutte le volte che passiamo da lì durante i nostri viaggi. Con il loro consenso, che lasciava trasparire un po' di curiosità, lasciamo la superstrada ed usciamo ad Assisi fermandoci alla pasticceria napoletana che si trova proprio nelle vicinanze dell'uscita. Penso che Claudio e Virginia si aspettassero tutt'altro, ma comunque la sosta è stata apprezzata visto che era l'ora giusta per una merendina.

Il viaggio prosegue all'insegna del freddo, fino ad allora il termometro dava sempre temperature sotto lo zero, imbocchiamo la superstrada



che attraversa il passo di Colfiorito e quando iniziamo a salire, all'uscita di una delle tante

gallerie, entriamo in un paesaggio incantato, il cielo irradiato da un grosso sole che riflette il suo splendore sui prati innevati che ci circondano. Un paesaggio che scatena nel gruppo di whatsapp della regione un tan tan di foto, da lì scopriamo che Daniela e Marco CRS del settore Maremma con il CSR Don Fabio sono circa 15 chilometri dietro di noi, per cui ci accordiamo ed una volta a San Benedetto del Tronto, a pochi chilometri da Centobuchi, ci fermiamo per il pranzo.

Non neghiamo che come sempre tra gli equipier si crea un rapporto di amicizia dove si ride, si scherza come in una qualsiasi compagnia, ma arrivano le 14.30 sul piazzale della chiesa

Regina
Pacis di



Centobuchi incontriamo altri equipier, insieme entriamo nei locali parrocchiali dove si svolgerà l'incontro, gli ultimi saluti e poi il silenzio per predisporre ad accogliere la parola.

Si inizia con la preghiera guidata da Don Fabio, la lettura del brano tratto dal Vangelo di Giovanni, la parabola della Samaritana, dopo il commento ed un po' di silenzio iniziano le



riflessioni, la condivisione e le preghiere spontanee suscitate dall'ascolto del brano. La scaletta dell'incontro è la medesima dell'altro incontro, abbiamo proseguito con la messa in comune

per le prime sei coppie per quanto riguarda la vita della coppia e la vita del settore di appartenenza, dove si riesce a vedere e condividere la gioia dell'affrontare il servizio da CRS da un lato e dall'altro le difficoltà a far conoscere il movimento e le difficoltà nell'affrontare le problematiche che attraversa il movimento. Successivamente tutte le coppie riescono a condividere il tema di studio sul secondo capitolo di Vocazione e Missione, riflessioni che ci permettono di confrontare il nostro pensiero e le nostre esperienze con persone che vivono a molti chilometri da noi, con altre culture e tradizioni.

A seguire la celebrazione della Santa Messa in comunione con il settore ospitante nella bellissima chiesa Regina Pacis alla quale ha preso parte anche don Ulderico ex consigliere spirituale dell'equipe di regione.

Struttura moderna costruita nel dopoguerra, però in quel

particolare giorno ha attirato la nostra attenzione il fonte battesimale in marmo, bella scultura, imponente, ma a parte la bellezza, un po' di rammarico, il cuore era a Lucca, proprio l'indomani nella nostra Comunità Parrocchiale si sarebbero tenuti i battesimi di tre bambini che non avevamo ancora conosciuto, ma abbiamo fatto insieme ai loro genitori il percorso di preparazione al battesimo.

Al termine della messa, su richiesta di don Fabio CSR è stata fatta una fotografia di gruppo e successivamente abbiamo conosciuto Silvana e Benito, la coppia che ci avrebbe ospitato per la notte. Siamo stati accolti nella stessa casa con Virginia e Claudio; Silvana e Benito ci hanno lasciato la propria casa andando a dormire dal figlio che ha un appartamento nello stesso edificio.

Dopo la messa, la cena organizzata dal settore Marche con porta e condividi, il classico momento dedicato alla conoscenza di nuove coppie e alla gioia di vivere il in pieno quell'esperienza con loro, purtroppo Agnese non stava bene ed oltre a non mangiare non si è potuta godere la gioia che aleggiava nell'aria. Al

termine della cena le CRS si sono presentate al settore, dopodiché il settore ospitante aveva organizzato un piccolo spettacolo teatrale dove due equipier si sono esibiti interpretando alcune scenette.

E' l'ora di andare a riposarsi. Silvano e Benito ci hanno accompagnato alla loro dimora, una coppia "anziana" matura, con una grande esperienza di vita alle spalle come molte altre coppie che abbiamo conosciuto nelle sessioni regionali e nazionali.

Hanno adottato tre figli e nonostante siano grandi e sposati, continuano a prendersi cura di loro come fa una chiocchia con i propri pulcini. Tanta esperienza, una gran voglia di vivere e un grande spirito di comunione, grande esempio per noi che spesso ci chiudiamo al più piccolo problema.

Il mattino seguente dopo la bellissima colazione in compagnia dei nostri coinquilini nonché compagni di viaggio e gli splendidi padroni di casa, nei locali parrocchiali abbiamo ripreso i lavori con le lodi della domenica, poi la messa in comune delle restanti coppie dopo il lavoro più apparentemente "duro". Questo momento però è fondamentale per il movimento, in quanto è proprio da qui che prendono forma le iniziative della regione. Ognuno può proporre idee, fare considerazioni e in uno spirito di collaborazione e comunione nascono gli eventi formativi e le sessioni per le coppie appartenenti a tutta la regione centro.



Dopo la lunga mattinata di lavoro il meritato pranzo, offerto dal settore, un surplus di specialità di mare con squisiti dolci.

I saluti e poi ognuno sulla strada del ritorno. Il viaggio è stato dedicato al relax, due giornate intense e faticose, soprattutto per Agnese che a causa del suo stato di forma non è riuscita a vivere al meglio i momenti di condivisione anche se come sempre è riuscita a dare il suo contributo.

Virginia e Claudio non vedevano l'ora di stropicciare un po' il loro piccolino e noi di



sapere come era andato il fine settimana di Mariasole

Auguri*



31 gennaio

Maurizio Riccio

3 febbraio

Luca Bini

14 febbraio

Oreste Pucci

18 febbraio

Jessica Terranova

22 febbraio

Angelo Simi

23 febbraio

Manuela Micheli